Dobbiamo a Franco…

In questa triste circostanza, in cui è difficile, e forse non sarebbe giusto, sottrarsi al prevalere dell'onda degli affetti, nel porgere un estremo saluto a Franco Frabboni occorre anche ricordare quello che, a mio parere, è stato un suo grande merito, come studioso di pedagogia. Dobbiamo a Franco di aver ristabilito una continuità fra la cultura accademica e la sapienza dell'agire educativo. Chi l'ha conosciuto, ed è stato avvolto nella sua calda umanità, rimpiange l'amico perduto, la sua generosità, l'intelligenza e la passione che poneva nel far fronte ai suoi impegni. Ma anche chi di Franco Fabbroni ha conosciuto solo le proposte attraverso lo studio dei suoi innumerevoli libri e articoli non può evitare di chiedersi come proseguire nel percorso iniziato, come congiungere la riflessione con l'esperienza dell'agire quotidiano. A guidarlo oltre le Colonne d'Ercole di una cultura che ha certamente una grande tradizione, ma che rischia di insterilirsi quando non si confronti (meglio, si *integri* per richiamare una radice ricorrente nelle sue proposte) con la realtà politica e sociale, sarà ancora Franco Fabbroni. La sua apertura ai problemi dell'oggi, il suo riflettere su quelli del domani ci hanno offerto un'interpretazione quanto mai densa dell'ammonimento che ritroviamo in una *epistola* di Seneca (106, 11): *non scholae, sed vitae discimus*. Nella realtà della vita quotidiana i bambini e i ragazzi devono trovare l'*integrazione* fra i repertori simbolici che la scuola consente di acquisire e gli apporti di conoscenza e sapienza che hanno origine e si sviluppano al di fuori di essa, nel contesto dell'esperienza quotidiana, nelle relazioni con i coetanei e con gli adulti, nell'osservazione rispettosa del modo in cui essi acquisiscono i beni necessari, nell'esplorazione della natura.
Ma proprio il carattere *integrato* dell'educazione ha posto in evidenza le implicazioni non solo teoriche ed operative delle proposte di Franco Frabboni, ma il fondamento politico che le ha animate. Franco sapeva guardare lontano. Coglieva i segni delle trasformazioni in atto nelle varie aree del mondo, oltre i nostri confini. Quando ancora in Italia si cercava a fatica di stabilire un fondamento di equità per l'istruzione formale, in altri luoghi dominati da differenti interpretazioni della cultura europea già si coglieva l'esigenza di abbattere la soglia d'ingresso e quella d'uscita dell'educazione scolastica. In particolare, la qualità delle esperienze consentite ai bambini fin dai primi anni di vita doveva considerarsi predittiva delle esperienze ulteriori. Certo, si trattava di percorrere itinerari ad alto rischio conflittuale (come in questo primo quarto del nuovo secolo stiamo verificando), ma che consentivano di raccogliere nella scuola le innovazioni che la ricerca, i cambiamenti nelle condizioni di esistenza e nell'economia, nel costume e nel sentire diffuso vanno producendo. Su questa linea di apertura al nuovo, e insieme di accettazione e valorizzazione di un patrimonio senza il quale l'innovazione avrebbe solo il significato di una banalizzazione suggestiva, occorre perseverare: credo che sia un modo grato per riprendere la via che Franco Frabboni aveva tracciato e seguito attraverso il suo lavoro.

Benedetto Vertecchi